

I fabbisogni

Asili e bus, il Sud beffato di nuovo

Marco Esposito

Fumata nera. L'ennesima. Bus e asili nido restano zero al Sud nonostante ciò sia in contrasto sia con la Costituzione sia con le aspettative dei cittadini meridionali. Il bollino sugli «zeri» lo ha messo ieri la Commissione tecnica fabbisogni standard (Ctfs), che ha licenziato le tabelle 2018 senza correggere, nonostante la richiesta esplicita del Parlamento, i criteri sul fabbisogno nullo. **>A pag. 13**

Fabbisogni standard

**Asili e bus, restano gli zeri
danni milionari per il Sud**

Caserta perde 1,2 milioni sul tpl. L'Anci scrive al governo

Robin Hood

La mozione pro diritti di Forza Italia sarà discussa il 25 settembre

Marco Esposito

Fumata nera. L'ennesima. Bus e asili nido restano zero al Sud nonostante ciò sia in contrasto sia con la Costituzione sia con le aspettative dei cittadini meridionali. Il bollino sugli «zeri» lo ha messo ieri la Commissione tecnica fabbisogni standard (Ctfs), che ha licenziato le tabelle per il 2018 senza correggere, nonostante la richiesta esplicita del Parlamento, i criteri che permettono di assegnare fabbisogno nullo sugli asili nido e sul trasporto locale. In pratica si contano i servizi erogati invece dei fabbisogni della popolazione. Con effetti diretti in molte medie città. Per l'esattezza quattordici città del Sud con oltre 50 mila abitanti - la più popolosa è Torre del Greco - si vedono riconosciuto bisogno zero

per gli asili nido, perdendo (a regime) da 1 a 2 milioni di euro a testa. E quattro capoluoghi di provincia - Caserta, Cosenza, Trani e Vibo Valentia - si ritrovano con fabbisogno zero di trasporto locale, nonostante le funzioni specifiche dei capoluoghi. In questo caso, il danno maggiore è di Caserta con 1,2 milioni, seguita da Cosenza con oltre 900 mila euro. Vivono a «diritti zero» su asili nido o bus, anche solo limitandosi a questi diciotto grandi centri, oltre 1,1 milioni di cittadini meridionali con un mancato riconoscimento di fabbisogni di 25 milioni.

La Sose, la società del ministero dell'Economia che elabora i conteggi, era pronta ieri ad aggiornare le tabelle, come richiesto dalla Bicamerale sul federalismo fiscale; ma l'Anci, l'associazione dei Comuni, ha presentato un documento che conferma per il 2018 la situazione attuale e fa rimbalzare la responsabilità al governo. Si chiede in sostanza di inserire nella legge di stabilità le risorse per iniziare a finanziare i livelli essenziali delle prestazioni. Del resto il governo è obbligato dal 2012 a indicare nella legge di stabilità gli obiettivi di servizio, in base ai quali calcolare i fabbisogni standard. E un obiettivo non può mai essere zero.

Per cinque anni di fila Palazzo Chigi

è venuto meno al suo dovere sugli obiettivi di servizio e, in assenza di indicazioni, i Comuni hanno interpretato le regole sui fabbisogni in modo da limitare al massimo la solidarietà tra municipi ricchi e municipi con basse entrate fiscali e, per farlo, hanno studiato ogni trucco per ridurre il fabbisogno standard nel Mezzogiorno. Il metodo più clamoroso, un vero calcio in bocca alla Costituzione, è appunto calcolare il fabbisogno in base alla spesa del Comune (che al Sud è bassa e a volte nulla) e non come prevede la Carta in base alle esigenze della popolazione, misurate su un livello essenziale uniforme.

L'Anci però nella nuova linea di Antonio Decaro, sindaco di Bari, non vuole continuare a tutelare solo le esigenze dei municipi ricchi e ha deciso di battersi per eliminare la vergogna degli zeri al Sud. Ma, per farlo senza spaccare l'associazione, ha bisogno di un intervento



economico del governo, che oggi non mette un euro nella perequazione comunale (ma anzi pesca dalla cassa un po' di soldini).

Il clima, del resto, sta cambiando. La Bicamerale, che oggi si riunirà per l'audizione del presidente della Cifs Luigi Marattin, si è già espressa con forza contro questa interpretazione sbilanciata del federalismo.

E ieri 21 deputati del Mezzogiorno, del gruppo Forza Italia, hanno firmato la mozione «Robin Hood» e hanno ottenuto dalla conferenza dei capigruppo l'inserimento nel calendario dei lavori per il 25 settembre. Tra i promotori, i campani Paolo Russo, Mara Carfagna, Nunzia De Girolamo. Mancal'ischitano Domenico De Siano il quale, come componente della Bicamerale sul Federalismo fiscale, avrebbe voce in capitolo. Ma finora, in quattro anni e mezzo di riunioni, De Siano in quella commissione non ha mai preso la parola, come del resto nessun parlamentare delle sei regioni dell'Italia meridionale.

Nella mozione «Robin Hood» si evidenzia, documentati alla mano, come si sia arrivati a «un mutamento profondo delle regole di allocazione fra i diversi territori della spesa pubblica a danno del Mezzogiorno, come se si fosse deciso di salvaguardare le regioni più forti e di concentrare le sofferenze in quelle più deboli»; si sottolinea che si sono resi «disomogenei i diritti di cittadinanza giungendo ad una violazione di quell'eguaglianza sancita dall'articolo 3 della Costituzione». In conclusione si chiede al governo di «rovesciare il meccanismo vigente secondo il quale si attribuiscono maggiori risorse alle amministrazioni che offrono maggiori quantità di servizi». Parole dure, in attesa dei fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il riparto Fsc, il Fondo a solidarietà molto limitata

In origine si chiamava Fondo sperimentale di riequilibrio, in attesa che diventasse il Fondo di perequazione previsto dalla Costituzione. E invece, nel 2015, è diventato Fondo di solidarietà comunale, Fsc. Le parole sono importanti. La perequazione è una funzione specifica dello Stato centrale e deve garantire in base alla Costituzione la copertura integrale delle spese

necessarie per garantire ai cittadini i servizi essenziali. La solidarietà invece è una forma di compensazione tra Comuni, in base alla quale chi ha un gettito fiscale maggiore cede qualcosa ai municipi meno fortunati. Senza però alcuna garanzia della integrale copertura delle spese. L'Fsc funziona quindi come una sorta di camera di compensazione nella quale si misurano i

fabbisogni di ciascun Comune (con i problemi di cui si è detto: sottostimando in pratica i fabbisogni del Sud) e li si confrontano con le capacità fiscali (che nel Mezzogiorno sono ovviamente inferiori). La differenza viene solo parzialmente coperta dall'Fsc, che per il resto è ripartito in base al gettito storico delle tasse locali, quindi di più ai Comuni ricchi.

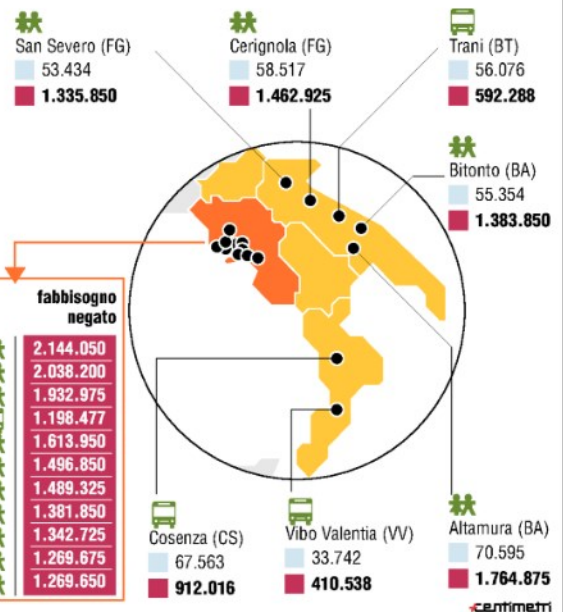
Asili e bus, i 18 "fabbisogni zero" nelle città del Sud

Sono riportati i capoluoghi di provincia con trasporto pubblico locale indicato a zero e le città con almeno 50.000 abitanti con fabbisogno di asili nido zero

■ abitanti

■ fabbisogno negato (euro)

Comune	prov.	abitanti	diritti zero	fabbisogno negato
Torre del Greco	NA	85.762	asili nido	2.144.050
Pozzuoli	NA	81.528	asili nido	2.038.200
Casoria	NA	77.319	asili nido	1.932.975
Caserta	CE	76.126	autobus	1.198.477
Afragola	NA	64.558	asili nido	1.613.990
Marano	NA	59.874	asili nido	1.496.850
Acerra	NA	59.573	asili nido	1.489.325
Portici	NA	55.274	asili nido	1.381.850
Ercolano	NA	53.709	asili nido	1.342.725
Scafati	SA	50.787	asili nido	1.269.675
Battipaglia	SA	50.786	asili nido	1.269.650



Torre del Greco

Con 85mila abitanti è il centro più popoloso con zero sugli asili nido

Cosenza

La città calabrese possiede una sua società di trasporto ma dal 2017 si ritrova zero

Altamura

Il popoloso centro pugliese conta 70mila residenti ed è al palo sugli asili nido

Pozzuoli

La città ha aperto un asilo nel 2016 ma resta lo zero almeno per il 2018